

Estratto da:

RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ

DIRETTORE
GIANCARLO SUSINI

CONDIRETTORE
GIOVANNI BRIZZI

ANNO XXII-XXIII/1992-1993

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 1994

DOMIZIO CORBULONE E LA CONIURATIO VINICIANA

Suetonio (*Nero*, 36,2), riferendosi alle congiure antineroniane, sostiene che a causa della frequente comparsa notturna di una cometa, segno nefasto per gli uomini di potere, Nerone era in ansia; l'astrologo Balbillo intervenne, consigliandogli di scongiurare tali cattivi presagi col sacrificio di qualche vittima illustre. Pertanto, come a legittimare le varie esecuzioni capitali subito ordinate da Nerone, si segnalano due congiure, delle quali, la prima e la maggiore, quella pisoniana, a Roma, quella successiva, la viniciana, tramata e scoperta a Benevento¹. La narrazione continua, descrivendo la sorte più che intuibile dei congiurati e dei loro figli². Aurelio Vittore conferma, in sostanza, la notizia svetoniana, affermando genericamente che nel periodo in cui Nerone regnò, *plures coniuravere*³.

Secondo i piani, il complotto pisoniano avrebbe dovuto aver luogo il 19 aprile del 65, ultimo giorno dei *ludi Ceriales*⁴, ma il tradimento del liberto Milico mandò all'aria l'intera organizzazione (il

¹ Suet., *Nero*, 36, 2: *enimvero multo magis et quasi per iustam causam duabus coniurationibus divulgatis, quarum prior maiorque Pisoniana Romae, posterior Viniciana Beneventi conflata atque detecta est.*

² Suet., *Nero*, 36, 3.

³ Aur. Vitt., 5, 13: *Igitur cum omne ius fasque parricidio trivisset ac magis magisque in optimos saeviretur, coniuravere plures varia sane tempestate ad liberandam rempublicam.*

⁴ Tac., *ann.*, 15, 53.

17 o 18 aprile)⁵, pertanto, stando a Suetonio, la congiura vinicianiana, *posterior* alla pisoniana, dovrebbe collocarsi in un periodo che ha inizio dalla metà circa dell'aprile del 65.

Un *terminus ante quem*, invece, è costituito, a rigor di logica, dalla partenza di Nerone per la Grecia: essa avviene verso la fine di settembre dell'anno 66. Il giorno 25 di questo mese, infatti, gli Arvali pregano per un felice ritorno dell'imperatore⁶. Dopo essersi esibito a Corcira e poi ad Azio⁷, in ottobre, Nerone si è ormai stabilito a Corinto, capitale della provincia d'Acaia, ove rimarrà per tutto l'inverno sino all'aprile del 67⁸.

Con la partenza dell'imperatore dal porto di Brindisi, vengono meno, ovviamente, le possibilità di una congiura svoltasi su suolo italico, come fu quella vinicianiana. Tra i principali motivi che spingevano Nerone a intraprendere quel viaggio vi era certamente il desiderio di salvaguardare la propria persona che, proprio a Roma e in Italia, si sentiva maggiormente minacciata da complotti⁹.

Tuttavia, pur tenendo in debito conto i due punti di riferimento cronologici (ca. maggio 65-settembre 66) appena indicati, ci sono

⁵ Tac., *ann.*, 15, 54-56; sulla congiura pisoniana cf. anche il resoconto di D. Ca., 62, 24 ss. Inoltre, per una interpretazione dei fatti vd. H. De La Ville De Mirmont, *L. Calpurnius Piso et la conspiration de l'an 818/65*, «Rev. Etud. Anc.», 15 (1913), pp. 405-420 e 16, pp. 295-316; B. Henderson, *The Life and Principate of the Emperor Nero*, London 1903, p. 225 ss.; E. Hohl, *Domitius Nero* n. 29, *PW*, II, *Suppl.*, coll. 384 ss.; A. Momigliano, *Nerone*, in *CAH*, X, Cambridge 1934, pp. 947-952; E. Ciaceri, *La congiura pisoniana contro Nerone*, in «*Processi politici e relazioni internazionali*», 1918, pp. 363-378; B.H. Warmington, *Nerone. Realtà e leggenda*, trad. ital., Bari 1973, pp. 180-188; D. Corsi Zoli, *Aspetti inavvertiti della congiura pisoniana*, «*Studi Romani*», 20 (1972), pp. 329-339; M.T. Griffin, *Nero. The End of a Dynasty*, London 1984, pp. 164-170; M. Grant, *Nero*, London 1970, pp. 174-175; E. Cizek, *L'Époque de Néron et ses controverses idéologiques*, Leiden 1972, pp. 192-196 e Id., *La Roma di Nerone*, Milano 1986, pp. 230-240.

⁶ *CIL*, IV, 2044: *pro salute et reditum imperatoris Neronis Claudii Caesaris Augusti et Messallinae coniugis eius*; cf. E.M. Smallwood, *Documents illustrating the Principates of Gaius, Claudius and Nero*, Cambridge 1967, n. 26 e G. Schumann, *Hellenistische und griechische Elemente in der Regierung Neros*, Leipzig 1930, p. 68.

⁷ Suet., *Nero*, 22, 9.

⁸ Suet., *Nero*, 19, 22; D. Ca., 63, 8.9.

⁹ M.A. Levi, *Nerone e i suoi tempi*, Milano 1948, pp. 209-210 ritiene, appunto, che Nerone «allontanandosi da Roma, senza però perdere il controllo sulla città e sulla vita politica, aveva il vantaggio di mettersi al sicuro da pericoli di congiure»; così pure, tra gli altri, Griffin, op. cit., p. 179.

altri elementi che restringono il campo degli eventi che ci interessano, circoscrivendo la congiura in un più breve lasso di tempo.

È molto probabile che la *coniuratio Vinicianiana* prenda il nome da quello che sembra sia stato il suo ispiratore, Annio Viniciano¹⁰. Di lui sappiamo poco. Tacito, *ann.*, 15, 28 ci informa che nell'anno 63 d.C. costui si trovava in Oriente agli ordini di suo suocero Cn. Domizio Corbulone, al quale, già *legatus Aug. pro praetore Cappadociae et Galatiae* sin dal 54, era stata da poco affidata la gestione dell'affare partico ed il comando su tutte le truppe stanziato in Oriente¹¹. Sempre nello stesso passo, Tacito riferisce che Annio Viniciano, *gener Corbulonis, nondum senatoria aetate*¹², e preposto, ciò nonostante, in qualità di legato, alla quinta legione¹³, si recò, in compagnia di Tiberio Alessandro, *inlustris eques Romanis, minister bello datus*¹⁴, al campo di Tiridate per rendergli onori e per togliergli ogni timore di inganno. Poco dopo Corbulone e Tiridate venivano a colloquio a Rhandeia¹⁵.

Pure Cassio Dione, 62,23,6 fa menzione di Annio Viniciano; ma l'attenzione dello storico è focalizzata soprattutto sul suocero di costui, Corbulone: le trattative da lui intraprese con Tiridate e Vologese avevano avuto un esito favorevole, aggiungendosi a tutta

¹⁰ Così, infatti, principalmente E. Groag in *PIR*², A 700 e P. v. Rohden in *PW*, n. 98, coll. 2309-2310; sulla famiglia di Viniciano vd. infra, pp. 85 ss.

¹¹ Tac., *ann.*, 15, 25; D. Ca., 62, 19, 3; 22, 4; sulla permanenza di Corbulone in Oriente e le vicende militari svoltesi durante la sua prolungata luogotenenza cf. A. Stein, *PW, Suppl.* III, n. 50, coll. 394-410 e Groag, *PIR*², D 142; cf., inoltre, Mommigliano, *Corbulone e la politica verso i Parti*, «Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani», I, Roma 1931, pp. 368-375; W. Schur, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, «Klio», Beiheft XV, Leipzig 1923; D.T. Schoonover, *A Study of Cn. Domitius Corbulo as found in the «Annals» of Tacitus*, Chicago 1909; M. Hammond, *Corbulo and Nero's Eastern Policy*, «Harvard Stud. Class. Philol.», 14 (1934), p. 81 ss.

¹² Quindi nel 63 Viniciano aveva, forse, meno di venticinque anni; questa, infatti, era l'età minima richiesta per la questura da Augusto in poi: D. Ca., 52, 20, 1 ss.; cf. pure R. Syme, *Tacito*, tr. ital., II, Brescia 1971, p. 852.

¹³ Era la *legio V Macedonica*; per le esigenze della guerra armeno-partica questa legione fu trasferita in Oriente, lasciando la sua postazione danubiana forse nel 61: Syme, op. cit., II, p. 1041.

¹⁴ Su Tiberio Alessandro vd. Stein, *PW*, coll. 153 ss. e lo studio di E.G. Turner, *Tiberius Julius Alexander*, «Journ. Rom. St.», 44 (1954), p. 54 ss.; costui era stato già procuratore di Giudea con Claudio, e suo padre, Alessandro Lisimaco, era stato un agente in Egitto delle proprietà della madre di Germanico, Antonia Minore.

¹⁵ D. Ca., 62, 23, 2.

una serie di suoi successi precedenti riportati specie in campo diplomatico ed organizzativo. Senza dubbio Corbulone era in quel periodo il generale più ammirato nell'impero, e per questo cresceva per lui il pericolo di essere eliminato, vittima della paura e dei sospetti di Nerone verso chiunque superasse il limite consentito di fama e di gloria personale¹⁶. Corbulone doveva, quindi, agire con la massima prudenza; per questo avrebbe deciso, secondo Cassio Dione, di inviare a Roma il genero Annio, che stava operando in Oriente ai suoi ordini come luogotenente; ciò fu fatto, apparentemente, perché Annio accompagnasse Tiridate in Italia, ma, in effetti, allo scopo di mettere un ostaggio nelle mani di Nerone. Dione, comunque, aggiunge che, in verità, Nerone si era sentito così sicuro del fatto che Corbulone non avrebbe provocato alcuna rivolta (*νεοχμώσειν* = *res novas temptare*) contro di lui, da concedere al generale che suo genero divenisse luogotenente ancor prima di rivestire la pretura¹⁷.

Viniciano, dunque, era con Tiridate quando costui giunse a Roma, presumibilmente, prima della metà di maggio del 66¹⁸, accompagnato da un seguito di tremila cavalieri parti e da numerosi romani; tutti avevano viaggiato per circa nove mesi a spese dell'im-

¹⁶ Tac., *ann.*, 14, 57.58: nel 62 Nerone, incitato da Tigellino, ordina l'esecuzione di Rubellio Plauto, nato da Giulia, discendente di Augusto (Tac., *ann.*, 6, 26, 1) e, pertanto, in pari grado con Nerone (Tac., *ann.*, 13, 19, 3), e quella di Fausto Cornelio Silla Felix, parente dei Giulio-Claudi e dei Domizi, e lontano cugino di Plauto. Sin dal 60 molti avevano indicato Plauto come possibile successore di Nerone: Tac., *ann.*, 14, 22, 1. Nerone, vedendo in Plauto e Silla dei rivali di pari dignità, li aveva mandati in esilio, l'uno nel 60 in Asia, l'altro nel 58 a Marsiglia. Sulla condotta di vita «severa» di Plauto e sul suo rispetto delle antiche tradizioni romane: Tac., *ann.*, 14, 22, 1; sul suo attaccamento al credo stoico e la sua amicizia col filosofo stoico Musonio Rufo: Tac., *ann.*, 14, 57, 3; 14, 59.

¹⁷ Precisamente ὥστε καὶ τὸν γαμβρόν, καὶ πρὶν στρατηγῆσαι ὑπαρχὸν λαβεῖν; a proposito di questo passo dioneo ci sono due osservazioni: a) Groag in *PIR*², A 700 osserva giustamente come Dione qui sia impreciso, poiché, stando a Tacito, *ann.*, 15, 28, Viniciano nel 63 non aveva neppure rivestito la questura; b) il *cod. Peir.* trasmette ὑπατον in luogo di ὑπαρχον; secondo tale versione Viniciano, una volta giunto a Roma con Tiridate, sarebbe stato eletto *consul suffectus* nel 66, senza aver rivestito la pretura: così v. Rohden, *PW*, I, col. 2310; Borghesi, IV 488; K. Nipperdey su Tacito, *ann.*, 15, 28; la lezione ὑπαρχον, invece, è sostenuta da Boissevain.

¹⁸ G. Henzen, *Acta Fratrum Arvalium*, Berlin 1874, LXXXI = Smallwood, op. cit., n. 25.

peratore¹⁹. Dopo aver percorso la via del Piceno²⁰, il sovrano armeno incontrò Nerone a Napoli, e poi assistette a dei giochi gladiatorii svoltisi a Pozzuoli in suo onore²¹. A Roma, la cerimonia dell'incoronazione del re d'Armenia concluse felicemente un capitolo di difficili relazioni diplomatiche e belliche, e Tiridate, dopo aver ricevuto il suo regno, si congedò.

Mi sembra dunque opportuno, sulla scorta del resoconto dieneo, collocare il termine post quem della congiura viniciana tra la fine del 65 e gli inizi del 66, cioè in stretta connessione con la presenza in Italia del suo presunto organizzatore, il giovane Annio Viniciano, giunto dall'Oriente al seguito di Tiridate.

Altro indizio: alla data del 19 giugno del 66 gli *Acta Arvalium* riportano la formula *[ob det]ecta [nefariorum con]silia* («perché erano stati scoperti i disegni degli empi»)²², l'Henzen ritiene che essa faccia riferimento appunto alla congiura viniciana, del cui fallimento i Fratelli Arvali avrebbero ringraziato gli dei con preghiere e sacrifici²³.

Accettando quest'ultimo elemento, la *coniuratio Viniciana* andrebbe datata tra la primavera e gli inizi di giugno del 66, forse an-

¹⁹ Suet., *Nero*, 30, 2.

²⁰ D. Ca., 62, 2, 4; in 62, 7, 1 si dice che Tiridate era passato attraverso l'Ilirico, a Nord del mar Ionio, e che per il ritorno salpò da Brindisi per Dyrrachium.

²¹ D. Ca., 63, 1 ss.; Suet., *Nero*, 13, 1 ss.; cf. Plin., *n.h.*, 33, 54.

²² *CIL*, VI, 1, 2044; Smallwood, op. cit., n. 25.

²³ Henzen, op. cit., LXXX e p. 115; non tutti, comunque, sono d'accordo con questa interpretazione: Hammond, art. cit., p. 102 afferma: «the text is so fragmentary, however, that such an emendation remains very hypothetical»; secondo Griffin, op. cit., p. 285 nota 75 il ringraziamento concernerebbe l'anniversario della congiura pisoniana, mentre Cizek, op. cit., pp. 240-241 ritiene che, poiché a suo giudizio il termine *consilia*, traducibile con «disegni», «piani», non si addice a definire «una cospirazione, anche di scarsa importanza», gli Arvali si siano riferiti «indubbiamente» al preteso comportamento dei partigiani di Trasea Peto, denunciato come ostile dalla propaganda imperiale. Quanto alla tesi della Griffin, essa mi sembra improbabile, dal momento che, tutt'al più, l'anniversario della congiura pisoniana ricorreva in aprile. Altresì, sono d'accordo col Cizek, se egli ha inteso per «gruppo di Trasea» non lo storico circolo degli intimi, bensì persone che condividevano un certo tipo di stoicismo e di comportamento, e che, se inizialmente erano distinti nei vari gruppi di Seneca, di Musonio Rufo, di Barea Sorano e dello stesso Trasea, si trovarono poi, gradualmente, a convergere e ad unirsi in una opposizione sempre più severa agli eccessi del neronismo. Nel 65-66, a mio parere, la loro coesione aveva raggiunto il punto massimo ed un fastidiosissimo peso politico, se Nerone attaccò insieme la *Virtus ipsa* di Trasea e di Sorano, allo scopo di eliminarli (vd. Tac., *ann.*, 16, 21).

che nel lasso di tempo in cui Nerone ricevette il sovrano d'Armenia a Napoli: Viniciano, appena arrivato dall'Oriente, avrebbe contattato i suoi primi compagni in vista della congiura, la quale, a mio giudizio, potrebbe essere stata scoperta prima che in realtà si traducesse a livello pratico²⁴.

È molto probabile che fosse nell'intenzione dei congiurati colpire l'imperatore quando egli, in settembre, diretto a Brindisi per salpare verso la Grecia, sarebbe passato per Benevento. L'imperatore aveva già toccato quella città campana nel 64, ugualmente diretto a Brindisi, per intraprendere un viaggio in Grecia al quale, poi, all'improvviso rinunciò²⁵. Possiamo supporre, inoltre, che i congiurati fossero informati in anticipo circa la data del viaggio e sul tragitto neroniano, di certo costellato da frequenti tappe nelle città campane che lo accoglievano come lui voleva: con spettacoli teatrali, gare e festini ellenizzanti²⁶.

Ma chi furono i cospiratori guidati da Annio Viniciano nel 66? Suetonio non va oltre quelle indicazioni già esaminate; gli *Annales* di Tacito si interrompono bruscamente con la morte del filosofo Trasea Peto, il cui processo si era svolto nello stesso spazio di tempo in cui Tiridate era a Roma: quindi, all'incirca, nella tarda primavera del 66²⁷.

Ad ogni modo, Dione Cassio presenta delle notizie importanti per la conoscenza di alcune vicende successive alla data da noi proposta per la congiura.

Dione, 62,17,2 ss., riferisce di altre uccisioni ordinate da Nerone mentre era in Grecia, ai danni di personaggi illustri ed interessanti. I fratelli Sulpici Scribonii, Rufo e Proculo, che da lungo tempo erano luogotenenti delle due Germanie, furono convocati da

²⁴ Se il termine *consilia*, presente negli *Acta Arvalium* (CIL, VI, 1, 2044) e traducibile con «disegni» o «piani», viene riferito, come vorrebbe l'Henzen (cf. nota preced.), alla congiura vinicianiana, illumina, a mio parere, su quanto sia potuto accadere in quell'occasione: una cospirazione «anche di scarsa importanza» (Cizek, op. cit., pp. 240-241), poteva essere scoperta, a causa di un tradimento o per una qualsiasi imprudenza, quando se ne stavano ancora progettando le modalità d'attuazione, il numero dei partecipanti e così via. Nessuna fonte, d'altra parte, ci dice che la congiura sia stata *detecta* dopo che Viniciano e i suoi compagni erano stati colti col pugnale tratto, dinanzi all'imperatore di passaggio a Benevento.

²⁵ Tac., *ann.*, 15, 33. 36.

²⁶ Nel 64 Nerone assistette, proprio a Benevento, a un combattimento di gladiatori, dato in suo onore da Vatinio: Tac., *ann.*, 15, 33.

²⁷ Tac., *ann.*, 16, 21. 35.

Nerone in Grecia. Contro di loro c'erano «le accuse tipiche di quel periodo», e non poterono confutarle poiché Nerone non gli concesse alcuna udienza; seguì il loro suicidio²⁸.

Anche il generale Cn. Domizio Corbulone fu convocato in Grecia da Nerone, il quale lo aspettava in apparenza con tutti gli onori, apostrofandolo come «padre» e «benefattore». Quando Domizio giunse a Kenchreai, nel golfo Saronico, apprese che Nerone aveva ordinato di ucciderlo ancor prima che si fossero visti, dal momento che il sovrano si vergognava di comparire davanti al suo generale in abbigliamento da citaredo; mentre Domizio si assestava il colpo fatale, esclamò: ἄξιός. Cassio Dione afferma che per la prima volta, in quel momento, egli capì di aver sbagliato nel servire e rispettare un tale citaredo e nell'essere giunto da lui disarmato.

Ancora a proposito di Corbulone, Tacito, *hist.*, 3,6 dice che Arrio Varo, il quale aveva prestato servizio in Armenia ai suoi ordini²⁹, venne a colloqui segreti con Nerone, nel corso dei quali diede una calunniosa interpretazione dei meriti del suo generale. In cambio di ciò, Varo ottenne il grado di primipilo.

La morte di Corbulone fu forse causata dalle dicerie di Varo? Ed il loro contenuto gettò solo del fango sulle virtù militari di quest'ultimo oppure insinuò qualcosa di più grave come, ad esempio, una congiura ai danni dell'imperatore? In ogni caso non sappiamo quando Varo abbia diffamato Corbulone presso Nerone; se sapessimo l'esatta cronologia di tale fatto, potremmo attribuirvi con maggiore sicurezza la morte di Corbulone.

Proprio l'eliminazione di costui³⁰, suocero di Viniciano, a poca

²⁸ G. Fusar Imperatore, *Saggio di analisi critica della bibliografia neroniana dal 1934 al 1975*, Milano 1975, p. 54 sostiene che gli Scribonii si sarebbero alleati con Silla Felix contro Nerone, quando Silla era esiliato in Gallia (dal 58 al 62), e che, dopo essere venuto a conoscenza di tale fatto, Nerone li avrebbe fatti uccidere. È probabile, a mio parere, che questa non sia stata l'unica accusa, ma che, tra le altre imputazioni, abbia costituito un precedente grave e decisivo per la condanna capitale; c'è da aggiungere, poi, che, stando a Tacito, *hist.*, 4, 41, 2, i fratelli Scribonii, rinomati per le loro ricchezze e per il loro buon accordo, erano stati denunciati presso Nerone da Paccio Africano, il quale sembra associare nella sua delazione il celebre e ricchissimo avvocato Vibio Crispo: cf. Tac., *hist.*, 2, 10; *ann.*, 14, 28; *Dial. de orat.*, 8; Quintil., *Inst. Orat.*, 10, 1, 119; Suet., *Domit.*, 3; Giov., 4, 81.

²⁹ Tac., *ann.*, 13, 9: nel 54 Varo era prefetto di una coorte in Armenia.

³⁰ Secondo Syme, op. cit., II, p. 736, nota 96 essa sarebbe avvenuta nell'inverno 66-67, forse anche prima della fine del 66; H. Schiller, *Geschichte des römischen Kaiserreichs unter der Regierung des Nero*, Berlin 1872, p. 252, nota 3 colloca la morte di Corbulone e quella degli Scribonii nel 67; così pure Hammond,

distanza dalla scoperta della congiura di cui sembrerebbe sia stato a capo suo genero, è alquanto significativa. A mio parere, i due avvenimenti sono da porre in connessione³¹: forse, con la congiura vinicianiana si intendeva mettere al potere Corbulone³². Già Nerone aveva dubitato della fedeltà del suo generale d'Oriente, stimato da numerose legioni e persino da re stranieri (sia alleati che nemici)³³; e non è da dimenticare il supporto che egli e le sue legioni orientali avrebbero potuto fornire ad un eventuale colpo di stato da parte di Rubellio Plauto contro Nerone³⁴.

La lealtà di Corbulone, comunque, era rimasta sempre inalterata³⁵. D'altronde, queste erano prerogative che lo avevano sempre

art. cit., p. 103, ma è difficile credergli quando afferma (a p. 102): «if the Vinician conspiracy really belongs in the reign of Nero and not under Claudius, it occurred after and not before the death of Corbulo».

³¹ Schiller, op. cit., p. 229, nota 3 ritiene, invece, che «die ganze Combination hat wenig Wahrscheinlichkeit». Ritengo molto probabile, anzi, che la connessione possa comprendere anche la coeva eliminazione dei due Scribonii, luogotenenti di Germania, riferita da Dione nello stesso passo (62, 17, 2 ss.). La loro morte, collocandosi in questo particolare momento, non sarà stata casuale: già Tigellino, nel 62, faceva presente a Nerone la pericolosità insita nell'azione combinata di legioni settentrionali e orientali in un eventuale intervento sovversivo contro l'imperatore (Tac., *ann.*, 14, 57. 58). Se accettiamo l'idea di una formazione facente capo all'accordo Viniciano-Scribonii-Corbulone, allora dobbiamo riconoscere quanto la congiura del 66 fosse tatticamente perfetta.

³² Diversamente Schiller, op. cit., p. 253 secondo cui Annio Viniciano «zunächst an Erhebung seines Schwiegervaters und in weiterer Folge an seine eigne Succession dachte».

³³ Sui timori di Nerone: D. Ca., 62, 23, 6; sulla popolarità del generale vd. Tac., *ann.*, 13, 8: a Roma si rallegrarono *quod Domitium Corbulonem retinendae Armeniae praeosuerat videbaturque locus virtutibus patefactus*; in quell'occasione, i re alleati ebbero la facoltà di scegliere se obbedire ad Ummidio Quadrato o a Corbulone, *sed studia eorum in Corbulonem promptiora erant*; per di più il generale era *corpore ingens, verbis magnificis et super experientiam sapientiamque etiam specie inanium validus*, e ciò suscitava l'invidia di Quadrato.

³⁴ Tac., *ann.*, 14, 57, 58 (62 d.C.): su questi avvenimenti cf. anche quanto detto supra p. 72 nota 16; p. 76 nota 31.

³⁵ Quando Claudio ordinò a Corbulone di ritirarsi dalla Germania, nonostante il buon esito delle azioni campali, costui obbedì, limitandosi a dire: *beatos quondam duces Romanos* (Tac., *ann.*, 11, 20). Secondo D. Ca., 62, 6, 4 Tiridate criticava Corbulone per il fatto che costui servisse un così indegno sovrano; similmente D. Ca., 62, 19, 3. 4 dice che, morto Corbulone, a molti dispiacque solo che egli fosse stato legato a Nerone da tanta devozione. C'è, infine, il ricordo di Ammiano Marcellino, 15, 2, 5: *Domitius Corbulo dicitur caesus, in conluvione illa Neroniani saeculi provinciarum fidus defensor et cautus*; cf. pure 29, 5, 4.

accompagnato, assieme ad una condotta intransigente con se stesso e con i suoi legionari e ad una ferrea disciplina degna di un *vir militaris* di tutto rispetto³⁶.

Forse egli ereditò questa inflessibilità da colui che sembrerebbe suo padre, e cioè il Domizio Corbulone, *praetura functus*, menzionato da Tacito³⁷. Costui, lamentando le cattive condizioni delle strade in Italia, assunse spontaneamente la giurisdizione sulle opere eseguite dalle imprese appaltatrici; per la severità dimostrata durante questo incarico, si attirò le antipatie di coloro che *in pecuniam atque famam damnationibus et hasta saeviebat*³⁸.

³⁶ Durante la luogotenenza di Corbulone in Germania (47 ca.), già si parla di *severitas ducis*: egli *legiones operum et laboris ignavas, populationibus laetantes, veterem ad morem reduxit* (Tac., *ann.*, 11, 18); sempre in Germania egli fece costruire una trincea tra la Mosa ed il Reno *ut tamen miles otium exueret* (Tac., *ann.*, 11, 20). Anche le legioni orientali tornarono a conoscere, dopo anni di inattività e pigrizia, il servizio militare nel suo completo rigore; esse svernarono al riparo di tende disagiati, e Corbulone stesso, *cultu levi, capite intecto*, non si risparmiò. Per coloro che, ribellandosi alla durezza del clima, disertavano, *remedium severitate quaesitum est*: Tac., *ann.*, 13, 35. Sempre riguardo alla disciplina rigorosa cf. ancora Tac., *ann.*, 13, 36; 14, 24; Frontin., *strat.*, 14, 1, 21. 28; Ps.-Frontin., *strat.*, 4, 2, 3; 4, 7, 2; D. Ca., 60, 30, 4; 62, 19, 1. A tutti gli effetti Corbulone eguagliava i soldati romani d'altri tempi. Secondo B. Gallotta, *Cn. Domizio Corbulone*, «Rend. Ist. Lombardo», 112 (1978), p. 311, con l'ampio risalto dato da Tacito nella sua narrazione ai metodi organizzativi e disciplinari di Corbulone in guerra, lo storico avrebbe inteso, implicitamente, rendere omaggio alle origini e alla carriera di Traiano ed alla sua attiva politica estera, biasimando al contempo la politica rinunciataria di Adriano in campo militare; cf. in merito anche Syme, *op. cit.*, pp. 649-650 e B.W. Henderson, *The Life and the Principate of the Emperor Nero*, London 1903, pp. 166-167 e 473.

³⁷ Tac., *ann.*, 3, 31, 3. Su Corbulone senior vd. Groag, in *PIR*², D 141 e Stein, *PW*, Reihe I, V, col. 1426. Egli è stato identificato col *praetor peregrinus* del 17 d.C. menzionato in *CIL*, I, p. 70, collega di M. Aurelio Cotta (*cos.* 20); inoltre potrebbe essere il Cn. Domizio Corbulone questore in Asia, citato in un'iscrizione proveniente da Efeso, e datata da Heberdey in *Bormannheft d. Wien. Stud.*, 1902, p. 51 (*Forschungen in Ephesos*, II, 1912, 173, 59 = Dittenberger, *Syll. or.*, II 768) alla fine del I sec. a.C. circa. Syme, *Domitius Corbulo*, «Journ. Rom. St.», 60 (1970), p. 30 ritiene che Corbulone senior sia nato nel 25 o 30 a.C.; secondo H. De La Ville De Mirmont, «Rev. Hist.», p. 7 ss., costui sarebbe nato nel 10 a.C.

³⁸ Tac., *ann.*, 3, 31, 5; D. Ca. 59, 15, 3 racconta che Cn. Domizio Corbulone, dopo essersi lamentato sotto Tiberio del cattivo stato delle strade, quando ci fu Caligola, assunse il potere di controllare e multare i responsabili di tale situazione. Per i servizi resi, utili soprattutto alle casse imperiali, l'imperatore lo avrebbe ricompensato con il consolato (cf. D. Ca., 60, 17, 4, secondo cui Claudio, per sedare il malcontento generale causato da Corbulone, avrebbe revocato le sue precedenti disposizioni). La comune opinione sostiene che qui Dione faccia riferimento,

Inoltre, l'anziano Corbulone è descritto come provvisto di pungente ironia e di insofferenza nei confronti di tutto ciò che fosse superfluo e ingiusto³⁹.

In nessun luogo si trova allusione alla provenienza dei *Domitii Corbulones*⁴⁰, ed è possibile che l'apparente appartenenza alla nobile *gens Domitia*⁴¹ sia soltanto l'attestazione di un'antica clien-

come Tacito (*ann.*, 3, 31, 3-5), a Corbulone senior, per cui costui avrebbe rivestito il consolato sotto Caligola, nel 39 d.C., mentre il figlio, il generale per intenderci, dovrebbe essere stato console necessariamente prima del 47 — anno in cui fu inviato in Germania Inferiore in qualità di legato (*Tac.*, *ann.*, 11, 18, 1) — poiché M. Giunio Silano, suo successore nel proconsolato d'Asia, fu *consul ordinarius* proprio in questo anno (ancora sul consolato di Corbulone junior vd. *Plin.*, *n.h.*, 7, 39: *Corbulonem... consulem*; Lucio Ampelio, *liber. Mem.*, 39, 4: *vir consularis*); queste le opinioni di Groag in *PIR*², D 141 e Stein, in *PW*, Reihe I, V, col. 1426 e *suppl.* III, coll. 394-395 (per il consolato di Silano vd. *D. Ca.*, 60, 27, 1). Syme, art. cit., pp. 29-30, identifica, invece, nel console del 39 Corbulone junior, spiegandone le ragioni: a) la frequente inesattezza dimostrata da Dione nella attribuzione dei consolati e b) l'improbabilità che Corbulone senior abbia rivestito il consolato alla veneranda età di circa sessanta anni (nel 21 sembra già anziano: *Tac.*, *ann.*, 3, 31, 3) e a distanza di quasi venti anni dalla pretura (*praetor peregrinus* nel 17 d.C.).

³⁹ Cf., ad esempio, *Tac.*, *ann.*, 3, 31, 3: l'episodio risale al 21 d.C., quando Corbulone senior questionò in senato contro il giovane *nobilis* L. Silla, colpevole di non avergli ceduto il posto durante uno spettacolo di gladiatori. Nonostante l'intervento dei nobili Mamerco Scauro e L. Arrunzio in favore di Silla, Corbulone ebbe la meglio: dalla sua c'erano *aetas, patrius mos, studia seniorum*. In *Sen.*, *De const. sap.*, 17, 1 Corbulone senior usa il suo sarcasmo contro l'eccessiva eleganza di Cornelio Fido, genero di Ovidio, al quale durante una seduta del senato si rivolse, chiamandolo «struzzo depilato» (*struthocamelum depilatum*).

⁴⁰ Essi, tuttavia, possedevano terre, schiavi e liberti nei pressi di *Peltuinum*, paese dei Vestini: *CIL*, IX, 3418 ss.; 3432; 3438; 3439; vd. anche *PIR*², D 181. Inoltre Dessau, 9518 sembra attestare un culto del generale Corbulone proprio in quelle zone: *Phoebus*, schiavo di *Domitia Domitiani, ex collegio heroi Corbulonis et Longinae*; secondo Syme, art. cit., p. 35 e Id., op. cit., p. 1041, la Longina ivi menzionata potrebbe essere la moglie del generale e non, come invece si ritiene normalmente, la figlia, ossia la Domizia Longina moglie dell'imperatore Domiziano (su costei vd. *PIR*², D 181). Inoltre, vi è l'enigmatica iscrizione *CIL*, IX, 3426 (sempre da Peltuino): Syme, art. cit., pp. 35-36 propone di integrare il nome del senatore che figura lì accanto ad una Longina, con quello di Corbulone, piuttosto che con quello di A. Larcio Prisco, suggerito, invece, da Groag, *Zu neuen Inschriften*, «Jahreshefte», XXIX (1935), Bleibblatt p. 193.

⁴¹ Ma già Suetonio, *Nero*, 1, non fa cenno alcuno a un presunto ramo *nobilis* dei *Corbulones*: *Ex gente Domitia duae familiae claruerunt, Calvinorum et Aenobarborum*.

tela⁴². Quanto al *cognomen*, esso potrebbe essere celtico o italico⁴³.

Con un eccesso di generosità, dunque, Dione avrebbe qualificato Cn. Domizio Corbulone come τῷ γένει λαμπρός⁴⁴; e la situazione non migliora se si considera lo *status* della famiglia materna. La madre di Corbulone era quella Vistilia dai sei mariti e dagli

⁴² E precisamente, secondo Syme, op. cit., p. 1040 Corbulone potrebbe essere derivato dalla cospicua clientela che i Domizi Enobarbi avevano nella Narbonese (cf. Cic., *In Verrem*, II, 1, 118); inoltre, sulla diffusione di *gentilicia* come *Domitius*, *Valerius* e *Pompeius* tra i senatori di origine narbonese (ad es., Valerio Asiatico, *cos. suff.* 35; Cn. Domizio Afro, *cos. suff.* 39), vd. Syme, op. cit., p. 1037.

⁴³ Per il primo caso cf. *CIL*, XII, 2414 (da *Augustum*) e *CIL*, XIII, 5178 (*Salodurum*); provengono, invece, da Cupra Marittima e da Alba Fucens rispettivamente *CIL*, IX, 5329 e 6349 (= *ILLRP*, 287). In ogni caso Syme, op. cit., p. 1040 propende per l'ipotesi di una derivazione centro-appenninica di questi Domizi: secondo lo studioso, art. cit., pp. 33-34, il vero parallelo del curioso *cognomen Aenobarbus*, sarebbe da porre con l'illirico *Scenobarbus* (in D. Ca., 55, 33, 2; vd. inoltre H. Krahe, *Lexicon altillyrischer Personennamen*, 1929, p. 101); per di più, la non usuale terminazione in *-itius* di alcuni *nomina*, come *Domitius*, non sembrerebbe di origine latina, bensì illirica (vd. Syme, art. cit., p. 34, nota 40). Pertanto, sempre secondo lo studioso, non andrebbe trascurato, in questo caso, il forte sostrato illirico presente non solo tra i Peligni, ma anche tra i Vestini. La ricostruzione dell'*ultima origo* degli aristocratici Domizi Enobarbi potrebbe far luce anche su quella dei loro probabili *clientes*, i Domizi Corbuloni, proprietari terrieri nella vestina *Pelutunum*.

⁴⁴ D. Ca., 62, 19, 2; si può ipotizzare che Dione si sia riportato a una *nobilitas* raggiunta di recente da Corbulone stesso (*cos.* 39? o 47?) o anche da suo padre (*cos.* 39?), con il consolato, oppure — per una *nobilitas lato sensu* — con la partecipazione ad alcune cariche del *cursus publicus*, acquistando, così, dignità senatoria; egualmente molto illustre sembrerebbe il γένος di Trasea Peto stando a D. Ca., 62, 26, 1, provinciale e primo console della sua famiglia. Per una interpretazione in questo senso anche di Tac., *hist.*, 2, 76, 3 (dove Corbulone è *splendidior origine* rispetto a Muciano ed a Vespasiano) cf. Syme, op. cit., p. 1040 e nota 2. Contro la tesi di M. Gelzer, *Die Nobilität der Kaiserzeit*, «Hermes», 50 (1915), p. 395 ss., che non ammette l'esistenza di una *nobilitas* di formazione imperiale, vd., in primis, G.E.F. Chilver, *A Historical Commentary in Tacitus' Historiae I a. II*, Oxford 1979, p. 90 ss., il quale, altresì, riconosce l'esistenza, dal I sec. d.C. in poi, di diversi gradi di *nobilitas*; su tale argomento cf. pure M. Pani, *Principato e società a Roma dai Giulio-Claudi ai Flavi*, Bari 1983, spec. pp. 15-49.

altrettanti figli ricordata da Plinio⁴⁵; i *Vistilii* erano probabilmente umbri⁴⁶ e di rango pretorio⁴⁷.

I rampolli di quella donna prolifica costituirono, per dirla col Syme, nient'altro che una «collezione»⁴⁸: essi, infatti, non appaiono come un gruppo compatto e solidale in ambito politico, e tanto meno, a quanto sembra, c'era tra loro omogeneità da un punto di vista etico e comportamentale. D'altronde, solo alcuni di essi ebbero modo e voglia di distinguersi sulla scena del loro tempo.

Tra questi ricordiamo, anzitutto, il tragediografo P. Pomponio Secondo (*cos. suff.* 44 d.C.)⁴⁹, che forse fu questore o pretore sotto

⁴⁵ Plin., *n.h.*, 7, 39: *Vistilia Gleti ac postea Pomponi atque Orfiti clarissimorum civium coniunx ex his quattuor partus enixa, septimo semper mense, genuit Suillum Rufum undecimo, Corbulonem septimo, utrumque consulem, postea Caesoniam Gai principis coniugem octavo.* Su *Vistilia* vd. C. Cichorius, *Untersuchungen zu Pomponius Secundus*, in «*Römische Studien*», 1922, p. 429 ss. Certamente discostandosi da un'attenta lettura del passo pliniano, Hammond, art. cit., p. 86 e nota 6 sostiene — ed è l'unico — che la *Vistilia* ivi nominata sia la madre di Corbulone senior. Tac., *ann.*, 2, 85, 2 racconta di una *Vistilia* dedita alla prostituzione e condannata all'esilio nell'isola di Serifo, nell'anno 19 d.C.; secondo *PIR*², V 490 costei sarebbe l'omonima sorella della madre di Corbulone, invece Gallotta, art. cit., p. 309 ritiene che si tratti sempre della madre del generale; infine, per il Syme, art. cit., p. 30 la *Vistilia* di Tacito andrebbe identificata con la nipote della dama dai sette mariti.

⁴⁶ La zona di provenienza del *nomen Vistilius*, oltretutto piuttosto raro, dovrebbe essere, appunto, umbra: *CIL*, XI, 5825 (da *Iguvium*); vd. pure *PIR*¹, V 489; curiosamente pure il *nomen*, anch'esso non comune, di un figlio di *Vistilia*, *P. Suillius Rufus*, è attestato in Umbria: Plin., *n. h.*, 3, 114; *CIL*, XI, 4924; 4925; come anche quello di *P. e Q. Pomponius Secundus*, altri due figli della stessa: *CIL*, XI, 5809 (da *Iguvium*).

⁴⁷ Tac., *ann.*, 6, 9, 2 (anno 32) fa il nome di un anziano *Sex. Vistilius praetorius*, che fu intimo amico di Druso, il fratello dell'imperatore Tiberio, e che cadde in disgrazia sotto quest'ultimo (secondo *PIR*¹, V 490 costui sarebbe il padre delle due *Vistilie*, quella in Plin., *n.h.*, 7, 39 e quella in Tac., *ann.*, 2, 85, 2; diversamente Syme, art. cit., p. 30, per il quale si tratterebbe del fratello della madre di Corbulone e, al contempo, del padre della meretrice); sempre in Tacito, *ann.*, 2, 85, 2 figura *Vistilia, praetoria familia genita*; costei è la moglie di *Titedius Labeo, praetorius*: Plin., *n. h.*, 35, 4, 20 (cf. anche Tac., *ann.*, 6, 9, 3).

⁴⁸ Syme, art. cit., p. 32: «the sons of *Vistilia* are a collection rather than a group».

⁴⁹ Secondo *PIR*¹, P 563 costui sarebbe il marito di *Vistilia* e non il figlio; la sua nascita si colloca all'incirca nel 12 a.C.: così Syme, art. cit., p. 31; su P. Pomponio Secondo vd. C. Cichorius, *Untersuchungen zu Pomponius Secundus*, in «*Römische Studien*», 1922, p. 423 ss. e W. Otto, *Zur Lebenszeit des Pomponius Secundus*, «*Philologus*», 90 (1935), p. 483 ss. Il nome completo è in *CIL*, XIII, 5201 e 5237: *P. [Calv]isius Sabinus Pomponius Secundus*. Secondo Quintiliano, *Inst. Or.*, 10, 1,

Tiberio⁵⁰. Nel 31, egli e P. Vitellio vennero processati per manifesta complicità con la congiura di Seiano; P. Vitellio, sconfortato, si suicidò, *at Pomponius multa morum elegantia et ingenio inlustri, dum adversam fortunam aequus tolerat, Tiberio superstes fuit*⁵¹. Infatti compare, in seguito, ben inserito nella cerchia degli intimi di Caligola⁵². Nel 50, infine, Claudio concesse a Pomponio il trionfo per la sua ottima conduzione della campagna contro i Catti, avvenuta durante la luogotenenza in Germania superiore⁵³.

Affatto opposta è l'indole di P. Suillio Rufo, altro figlio di Vistilia, terzultimo della serie⁵⁴. Egli vantava un legame con Germanico:

98; 12, 11, 3 Pomponio fu il miglior drammaturgo del suo tempo; sulla sua attività letteraria cf. anche Tac., *ann.*, 12, 28, 2; *Dial.*, 13, 3 (esaltazione della sua *dignitas vitae*).

⁵⁰ Rispettivamente secondo *PIR*¹, P 563 e Syme, art. cit., p. 31.

⁵¹ Tac., *ann.*, 5, 8, 1: P. Vitellio era accusato di aver messo a disposizione dei congiurati il denaro pubblico; a Pomponio Secondo venne imputata l'amicizia col seiano Elio Gallo, che si era opportunamente nascosto nei suoi giardini. È importante far presente che P. Vitellio (cos. 34), fratello del potente Lucio e zio del futuro imperatore del 69, è ricordato in Suet., *Vit.*, 3 come *Germanici comes*, e che parecchi «germanici» furono implicati nella congiura di Seiano, e per questo condannati. È probabile, a mio parere, che questa fosse anche la posizione di Pomponio Secondo. Sulla confluenza, dopo il 19, dei vecchi *amici* di Germanico tra le file di Seiano, il quale «rappresentava, probabilmente, il vero continuatore della politica e della concezione 'germanicana' del principato» vd. Pani, *Seiano e gli amici di Germanico*, «Quad. Storia», 5 (1975), p. 135 ss.; Id., *Il circolo di Germanico*, «Ann. Fac. Mag. Bari», 7 (1968), p. 123 ss.; G. Cresci Marrone, *Germanico tra mito d'Alessandro ed «exemplum» d'Augusto*, «Sileno», 6 (1978), pp. 209-226. Su P. Vitellio vd. Suet., *Vit.*, 1-3 e, per altre fonti, cf. *PIR*¹, V 502.

⁵² Ad. es., in Plin., *n. h.*, 14, 56 egli offre all'imperatore un banchetto con vino eccellente.

⁵³ Cf. Tac., *ann.*, 12, 27, 2; 12, 28, 2; agli ordini di Pomponio c'era, tra gli altri, Plinio il Vecchio (secondo F. Münzer, *Die Quelle des Tacitus für die Germanenkriege*, «Bonner Jahrbücher», 104, 1927, p. 73 s. costui avrebbe prestato servizio anche con Corbulone in Germania Inferiore), il quale più tardi indirizzò al suo amico e protettore una biografia (*De vita Pomponii Secundi*): Plin., *n. h.*, 14, 56; cf. Plin., *Ep.*, 3, 5, 3.

⁵⁴ Plin., *n. h.*, 17, 39; su costui vd. *PIR*, S 700; secondo Cichorius, art. cit., p. 429 Suillio sarebbe, invece, il marito di Vistilia.

ne fu questore o sul Reno o in Oriente⁵⁵, ed anche amico devoto⁵⁶. Nel 24 Suillio fu processato per la sua dubbia correttezza in ambito giurisdizionale. Contro di lui intervenne Tiberio in persona, chiedendo e ottenendo che gli venisse aggravata la pena già sancita con la relegazione in un'isola⁵⁷. Suillio tornò dall'esilio forse già sotto Caligola e, *imperitante Claudio*, fu *terribilis ac venalis*⁵⁸; si distinse come uno dei delatori più spietati agli ordini di Messalina⁵⁹ e, legato in amicizia con L. Vitellio, godette a corte di molto potere⁶⁰.

⁵⁵ Quindi sarà stato *quaestor Germanici* (Tac., *ann.*, 4, 31, 3; 13, 42, 2; Dessau, 8967) necessariamente tra il 15 e il 19 d.C.; tuttavia Tacito non fa menzione di Suillio durante il suo resoconto di entrambe le campagne di Germanico. Secondo Syme, art. cit., p. 32 Suillio sarebbe nato nel 10 a.C. (nel 58 egli è già in *extrema senecta*: Tac. *ann.*, 13, 42, 2), pertanto avrà rivestito la pretura all'età minima consentita durante il principato, cioè a venticinque anni: un po' pochi per un *novus homo!* cf., a tal proposito, le statistiche del Syme, op. cit., II, pp. 853-858.

⁵⁶ Così, infatti, è ricordato da Ovidio nel poema da lui indirizzato a Suillio (nel 15 o 16 d.C.) dal titolo *Epistulae ex Ponto*, e il passo in questione è 4, 8, 23; in base a 4, 8, 11 Ovidio sarebbe stato il suocero di Suillio. Frutto del matrimonio tra Suillio e la figlia della terza moglie di Ovidio fu M. Suillio Nerullino, cos. 50, sul quale vd. Tac., *ann.*, 11, 43, 5. In Tac., *ann.*, 11, 2, 1 Valerio Asiatico sembra alludere alla dubbia moralità dei figli di Suillio (*interroga — inquit — Suilli, filios tuos*); oltre a Nerullino l'accusa potrebbe riferirsi anche a un altro figlio di Suillio, di nome *Suillius Caesoninus*, il quale poi, sotto Claudio, verrà risparmiato alla morte grazie alle sue stesse pratiche viziose: Tac., *ann.*, 11, 36, 4. Il cognome *Caesoninus* ricorda quello di Milonia Cesonia, sorellastra di Suillio e ultima figlia di Vistilia (su Milonia vd. infra p. 83 e nota 61); Syme, art. cit., p. 32 e nota 25 ritiene che Suillio, dopo il matrimonio con la figliastra di Ovidio, potrebbe averne contratto un altro nell'ambito della cerchia più congeniale di Milonia Cesonia, imparentatasi con la dinastia imperiale.

⁵⁷ Sull'episodio vd. Tac., *ann.*, 4, 31, 3. Quest'accusa concerneva, appunto, l'attività svolta da Suillio durante la pretura, la quale andrebbe datata, quindi, prima del 24: cf. Syme, art. cit., p. 28.

⁵⁸ Tac., *ann.*, 13, 42, 1; cf. anche *ann.*, 4, 31, 3.

⁵⁹ Sulla sua attività delatoria cf. Tac., *ann.*, 11, 1, 2; 11, 5, 6; 13, 42, 43. Le crudeltà commesse da Suillio durante il regno di Claudio furono oggetto di imputazione in seguito, nel 58, quando la influenza politica di cui aveva goduto era ormai in declino. Tuttavia, nel corso del processo, si scagliò senza pietà contro Seneca, *infensum amicis Claudii, sub quo iustissimum exilium pertulisset* (Tac., *ann.*, 13, 42, 3).

⁶⁰ Riguardo alla collaborazione tra Suillio e L. Vitellio alla corte di Claudio cf. Tac., *ann.*, 11, 1, 2 (47 d.C.); su L. Vitellio (cos. 34; II 43; III 47) e la sua importanza, specie sotto Claudio, cf. Suet., *Vit.*, 1-3; Tac., *ann.*, 6, 31, 3; 6, 32, 4; 12, 42, 3; sulle sue connessioni familiari vd. Syme, op. cit., I, p. 504 e Id., art. cit., p. 38. Non a caso, il consolato di Suillio (Plin., *n. h.*, 7, 39) si colloca proprio negli anni di Claudio (secondo Syme, art. cit., p. 28 e note 3-4 nel 43 o 45): *Inst.*, 3, 8, 3; Dig.

Sua sorellastra era Milonia Cesonia, la «lussuriosa», che, quanto a stranezze, fu all'altezza del suo secondo marito: l'imperatore C. Caligola⁶¹.

Il nome di Cn. Domizio Corbulone, nato dal quinto matrimonio di Vistilia, è documentato per la prima volta nel 47 d.C., quando egli, in veste di *legatus pro pr. exercitus Germanici inferioris*, era alle prese con l'invasione di quella provincia ad opera dei Cauici di Gannasco⁶².

Nonostante Tacito specifichi che la gloria militare di Corbulone ebbe inizio proprio con questa impresa⁶³, lo storico sembra introdurre questa figura nella narrazione in modo troppo frettoloso (*dum Corbulo adventat*), considerato come successivamente negli *Annales* vi dedichi sempre molta attenzione⁶⁴. È perciò probabile che Corbulone avesse già avuto un'adeguata presentazione nei libri perduti dell'opera che riguardano parte del principato di Tiberio e tutto quello di Caligola⁶⁵. A ragione, dunque, possiamo immaginare che almeno la parte iniziale della sua carriera magistratuale si sia svolta sotto questi due imperatori. Non c'è motivo di escludere, inoltre, che, essendo proprio quelli gli anni in cui, come abbiamo visto, altri figli di Vistilia, in qualche modo legati a Germanico ed in connessione con i Vitelli, ponevano le basi — ciascuno a suo modo — per una solida influenza futura nella vita di corte e nella politica, anche Corbulone si sia mosso all'interno di quello schieramento, composto oltretutto da una nobiltà recente e municipale alla quale egli stesso apparteneva⁶⁶.

XXXVIII, 4, 1; *CIL*, VI, 24729 dove figura sempre, come collega, Ostorio Scapula.

⁶¹ Su Milonia Cesonia (figlia di Vistilia: *Plin.*, *n. h.*, 7, 39) cf. *PW*, Reihe I, X, col. 404; Cichorius, art. cit., p. 423 ss. e Syme, art. cit., p. 31; ella sposò Caligola nel 40 d.C.: *D. Ca.*, 59, 23, 7, quando, già madre di tre figli, non era più *integra aetate*: *Suet.*, *Cal.*, 25, 3; 33, 1; 38, 2; 50, 3; 59, 1; riguardo alla sua lussuria: *Suet.*, *Cal.*, 25, 3.

⁶² *Tac.*, *ann.*, 11, 18, 20; in generale, su Cn. Domizio Corbulone vd. innanzi tutto Stein, n. 50, *PW*, *suppl. III*, coll. 394-410 e Groag, *PIR*, D 142.

⁶³ *Tac.*, *ann.*, 11, 18, 1: *at Corbulo provinciam ingressus magna cum cura et mox gloria, cui principium illa militia fuit.*

⁶⁴ *Tac.*, *ann.*, 11, 18-20; 13, 8-9; 13, 34-41; 14, 23-26; 14, 29, 2.3; 14, 58; 15, 1-13; 15, 16-17; 15, 25-31.

⁶⁵ Così Syme, art. cit., p. 38.

⁶⁶ Cf. Syme, art. cit., pp. 33; 37-38; Id., *Partisans of Galba*, «*Historia*» 31 (1982), p. 462 ss.; Pani, *Il circolo di Germanico*, «*Ann. Fac. Mag. Bari*», 7 (1968), pp. 117 e 127. Forse Corbulone, al pari di altri «vitelliani» (come Cn. Senzio Satur-

Nel 54, l'ascesa al trono del giovane Nerone comportò notevoli cambiamenti: sembrava terminato il tempo degli eccessi, mentre si imponevano l'*industria* e la *severitas morum* del narbonese Burro e la *comitas honesta* dello spagnolo Seneca⁶⁷, è pertanto significativo che, quando alla fine di quell'anno si presentò in tutta la sua gravità il problema armeno-partico, essi abbiano fatto sì che ne venisse affidata la gestione a Cn. Domizio Corbulone⁶⁸. Questo suo incarico in Oriente durò per circa dieci anni (ca. 54-64).

Tutto sommato, da quel poco che sappiamo, sembrerebbe che Corbulone avesse attraversato indenne tre principati, in ascesa costante di prestigio. Egli aveva goduto del sostegno di un leale ministro della dinastia come L. Vitellio e, con l'avvenuto cambiamento di influenze, aveva ricevuto la protezione di Seneca e di Burro. Ma nel 62 Burro fu eliminato e con ciò venne progressivamente meno anche la influenza di Seneca sull'imperatore⁶⁹. Nerone ordinò poi il suicidio di Rubellio Plauto e di Cornelio Silla, colpevoli per la nobiltà dei loro natali⁷⁰.

Corbulone era legato a questi uomini; e forse la loro eliminazione, insieme ad un sentimento di disapprovazione nei confronti degli ultimi provvedimenti e comportamenti neroniani, lo condussero ad una più aperta e coraggiosa ammissione del proprio punto di vista, incline alla *severitas*. È emblematico, allora, il suo legame con Annio Viniciano, forse instauratosi, o quanto meno fortemente rafforzatosi, proprio in questo periodo; non per nulla costui van-

nino, Q. Pomponio Secondo, P. Suillio Rufo e Q. Ostorio Scapula) fu legato, sotto Caligola, ad ambienti isiaci: J. Colin, *Les consuls du César-pharaon Caligula et l'héritage de Germanicus*, «Latomus», 13 (1954), pp. 409-411; G. Firpo, *L'imperatore Gaio (Caligola)*, in «Decima Miscellanea Greca e Romana», 36 (1986), p. 232 n. 224; Pani, *Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone*, in «Storia di Roma», p. 237 n. 23. Sembra che il legame con questa fazione sia continuato anche dopo la morte di Corbulone: sua figlia Domizia Longina (cf. *PIR*², D 181) andò sposa a Domiziano ed i Flavi erano *clienti* dei Vitelli (Tac., *hist.*, 3, 66, 3).

⁶⁷ Tac., *ann.*, 13, 2-5; Afranio Burro era narbonese della città di Vasion (Des-sau, 1321), e nel 51 fu nominato prefetto del pretorio per volontà di Agrippina: Tac., *ann.*, 12, 4, 1. Seneca apparteneva all'*ordo* equestre ed era nato a Cordova: Tac., *ann.*, 14, 53, 3-5.

⁶⁸ Tac., *ann.*, 13, 6-8; cf., inoltre, Syme, *op. cit.*, II, pp. 775-776.

⁶⁹ Eliminazione di Burro: Tac., *ann.*, 13, 51; ritiro di Seneca dalla vita pubblica: Tac., *ann.*, 13, 52, 1; 13, 56, 3.

⁷⁰ Su ciò, cf. quanto detto supra p. 72 nota 16.

tava «una tradizione familiare di ostilità agli imperatori»⁷¹. È infatti probabile che il padre del giovane genero di Corbulone fosse il personaggio menzionato negli *Acta Arvalium* del 38 d.C. col nome completo di *L. Annius Vinicianus*⁷². Costui, a sua volta, era *filius C. Annii Pollionis*⁷³.

È palese, quindi, l'appartenenza del Nostro a un ramo della *gens Annia*, di origine plebea, molto diffusa in Roma e documentata sin dal III sec. a.C.; in età imperiale compaiono, ben delineate, le varie *familiae* degli Annii, distinte in base ai *cognomina*: *Pollio* è uno di questi. Viniciano comunque derivava il *cognomen* direttamente dal padre, e la cosa lascia pensare a un qualche legame di parentela intercorso, verosimilmente di recente, tra gli *Annii Polliones* ed i *Vinicii*, famiglia di rango equestre originaria di Cales, che fa la sua comparsa nella vita pubblica romana solo dal I sec. a.C. in poi⁷⁴. Pertanto ci troviamo di fronte a due famiglie appartenenti alla nuova nobiltà di origine augustea.

⁷¹ Così B.H. Warmington, *Nerone. Realtà e leggenda*, trad. ital., Bari 1973, p. 208; cf. anche Syme, art. cit., p. 39.

⁷² *CIL*, VI, 2028d, 12; figura, invece, per quattro volte come *M. Ennius Vinicianus* negli *Acta Arvalium* dell'anno 40: *CIL*, VI, 2030; su costui vd. Groag, *PIR*, A 701 e P. v. Rohden, *PW*, n. 99, col. 2310.

⁷³ Tac., *ann.*, 6, 9; sul prenome *Caius* vd. Groag, *PIR*, A 677 e v. Rohden, *PW*, n. 72, col. 2277; è inoltre probabile che sia lo stesso *C. Annius Pollio, pr(aetor) d(esignatus) cur(ator ludorum)*, nominato su una tessera plumbea del I sec. d.C.: vd. Groag, *PIR*, A 680. Essa mostrerebbe il suo nome completo; in ogni caso, costui avrebbe ereditato il *praenomen* dal padre, se possiamo considerarlo figlio *C. Annii C. f. Cornelia Pollionis* (*PIR*, A 672), il quale potrebbe identificarsi con l'*Annius triumvir monetalis* sotto Augusto, prima del 4. a.C. (*PIR*, A 626), collega di L. Aelio Lamia, *cos. ord.* nel 3 d.C., e di P. Sillio, *cos. suff.* nello stesso anno. Groag, *PIR*, A 679 suppone che costui sia anche il padre di *Annia* (*PIR*, A 703), (*C. f.*) *Atratini uxoris* in *CIL*, VI, 11748.

⁷⁴ Per notizie sui *Vinicii* cf., Tac., *ann.*, 6, 15; *PIR*, V 443-446 e R. Hanslik, *PW*, coll. 109-120, secondo cui il legame tra gli Annii Pollioni e i Vinici sarebbe stato instaurato per via matrimoniale: la Vinicia che figura nell'iscrizione sepolcrale *CIL*, VI, 7401 è probabile che sia stata moglie di Annio Pollione e quindi madre di L. Annio Viniciano. Secondo la ricostruzione sinora prospettata, essa sarebbe figlia di *P. Vinicius, cos. ord.* 2 d.C. (cf. *PW*, n. 8) e sorella di *M. Vinicius, cos. ord.* 30; II, 45 d.C. (*PW*, n. 7). Tuttavia Syme, op. cit., II, 736, n. 93 afferma giustamente che non è possibile accertare il grado di parentela con M. Vinicio. Personalmente ritengo che non sia del tutto da escludere la possibilità che la Vinicia in questione possa essere stata la figlia di *L. Vinicius, cos. suff.* 5 a.C. (*PW*, n. 5); L. Annio Viniciano potrebbe testimoniare non solo col *cognomen* ma anche col prenome *Lucius* (diverso da *Caius*, più frequente nella sua famiglia, o dal *Marcus*

Sembra che C. Annio Pollione sia stato *consul suffectus* sotto il principato di Tiberio⁷⁵. Inoltre Tacito, *ann.*, 6,9 riferisce che nel 32 Pollione, Appio Silano, Mamerco Scauro e Calvisio Sabino furono accusati *de maiestate*, e L. Annio Viniciano fu associato al padre in questa accusa. Costoro erano tutti — afferma lo storico — *clari genus et quidam summis honoribus*⁷⁶; in quell'occasione, Tiberio rimandò il processo di Pollione, di Viniciano e di Scauro per istruirlo personalmente col senato. Il Rogers ritiene probabile che gli uomini menzionati da Tacito fossero coinvolti nella congiura di Seiano dell'anno prima, e che questa fosse la ragione principale della loro imputazione.⁷⁷ Tuttavia ciò non è specificato; inoltre il *crimen maie-*

e *Publius*, prenomi frequenti nell'altro ramo dei Vinicii), la paternità di sua madre Vinicia.

⁷⁵ Questo consolato è desunto da *CIL*, VI, 14221, secondo cui, in un anno ignoto, Pollione ebbe come collega Rubellio Blando, marito della nipote di Tiberio; ma la scoperta di altri documenti sembrerebbe smentire l'esistenza di questa coppia consolare a favore di un'altra costituita da Rubellio Blando e da M. Vipstano Gallo, colleghi nel 18 d.C.: *PIR* 677.

⁷⁶ La faccenda fece tremare tutti gli altri senatori: *nam quotus quisque ad finitatis aut amicitiae tot inlustrium virorum expertus erat?* (Tac., 6, 9, 3).

⁷⁷ R.S. Rogers, *Criminal Trials and Criminal Legislation under Tiberius*, Middletown 1935, p. 138 considera particolarmente significativa la presenza di Giulio Celso, tribuno della corte pretoria, nell'affare (Tac., *ann.*, 6, 9, 6), poiché costui morì poco dopo proprio in seguito all'imputazione di congiura sotto Tiberio (Tac., *ann.*, 6, 14, 2). Mamerco Emilio Scauro (cos. 21), *nobilis* con tradizioni di fedeltà repubblicane e pompeiane, e *oratorum ea aetate uberrimus* (*ann.*, 3, 31, 4; 6, 29, 3), fu nuovamente processato nel 34: Tacito, *ann.*, 6, 29, 3. 4, specifica che *nihil hunc amicitia Seiani*, si trattò di altre accuse, come l'adulterio e le pratiche magiche: su Scauro vd. *PIR*, A 404. C. Calvisio Sabino (cos. 26), nipote dell'omonimo *homo novus* fedele a Cesare, fu accusato di alto tradimento nel 39, mentre era legato in Pannonia: D. Ca., 59, 18, 4 (cf. *PIR*, C 354; Syme, *La rivoluzione romana*, tr. ital., Torino 1974, p. 501, n. 1 ritiene che Calvisio fosse implicato nelle vicende del *nobilis* Cn. Cornelio Lentulo Getulico (cos. 26 d.C.), il quale, accusato di congiura ai danni di Caligola, fu eliminato, e con lui anche M. Emilio Lepido: cf. *PIR*, C 1390. I Lentuli erano, ai tempi di Tiberio, i principali sostenitori di Seiano: in particolare, la figlia di Getulico era fidanzata col cavaliere volsiniense (Tac., *ann.*, 6, 30; cf. Dessau, 8996). Tuttavia Getulico si era posto, nel 31, al centro dell'alleanza nobile antiseiana: Pani, art. cit., in «Storia di Roma», p. 240 n. 26. Per la tesi di Calvisio Sabino legato a Germanico e poi passato, come altri germanici, all'entourage di Seiano, cf. Pani, *Seiano e gli amici di Germanico*, «Quad. Storia», 5 (1975), p. 140. Quanto a C. Appio Silano (cos. 28), parente dei Lepidi, il suo *curriculum vitae* fu di costante conflitto con gli imperatori. Secondo D. McAlindon, *Senatorial Opposition to Claudius and Nero*, «Amer. Journ. Philol.», 77 (1956), p. 117 la condanna inflitta ad Appio nel 42 era dovuta a una reale cospirazione, nonostante ciò venga negato dalla versione ufficiale: D. Ca., 60, 14, 4;

statis aveva un vasto campo di applicazione⁷⁸. Le notizie sull'avo di Viniciano non vanno oltre; suo padre, invece, fu console prima dei 41⁷⁹.

Il 24 gennaio di tale anno costui partecipò, con altri eminenti senatori e con l'alta ufficialità del *praetorium*, all'assassinio di Caligola. In quello stesso giorno, durante una seduta del senato, si proclamò finalmente l'avvento della *libertas*⁸⁰. Dione Cassio, 60,15,1 riferisce di una candidatura al trono da parte di Viniciano. Tuttavia egli non è menzionato come pretendente da Flavio Giuseppe (*ant. giud.*, 19, 249-253), bensì come sostenitore della candidatura del suo parente M. Vinicio⁸¹, contro quella di Valerio Asiatico (*cos.* 35). Claudio, acclamato dalle truppe, ebbe la meglio. Nonostante le fonti non dicano nulla in merito alla regia dell'attentato, ne è chiara la matrice senatoria; secondo il Timpe, Viniciano sarebbe stato il vero e proprio capo della congiura, ed il pretoriano Cherea il suo strumento⁸².

Tac., *ann.*, 11, 29-37; pertanto lo studioso considera l'accusa di *maiestas* nel 32, come un precedente significativo; su Silano cf. *PIR*, A 541.

⁷⁸ Sull'impiego della *lex maiestatis* da parte di Tiberio cf. spec. Tac., *ann.*, 1, 72; inoltre U. Vogel-Weidemann, *The Opposition under the Early Caesars: some Remarks on its Nature and Aims*, «Acta Class.», 22 (1979), pp. 91-107 e, in particolare, pp. 102-106; R. Bauman, *Impietas in principem. A Study of treason against the Roman Emperor with special reference to the first century A. D.*, 1974, p. 159; sulla doppia natura del termine *maiestas*, a) lesa maestà e b) *perduellio*, così com'è usato nelle fonti vd. Rogers, op. cit., p. 190.

⁷⁹ K. Nipperdey, Klebs e altri ritengono, invece, che costui sia stato console (*suffectus*) prima del 32: cf. *PIR*, A 701. Nel 38 L. Annio Viniciano viene nominato, per cooptazione, *frater Arvalis*: *CIL*, VI, 2028; è presente alla seduta del collegio nel 40 d.C.: *CIL*, VI, 2030.

⁸⁰ Su questi avvenimenti vd. Fl. Gius., *ant. giud.*, 19, 54, 160-161; 166-188; 263; *bell. iud.*, 2, 205, 209; Suet., *Cal.*, 60; *Claud.*, 10, 3; D. Ca.-Ioann. Antioch., 59, 30, 3; D. Ca.-Xiph. Zon., 60, 1, 1. Sulla proclamazione senatoria della *libertas* cf. Suet., *Cal.*, 60; essa non era, come sembrerebbe, in contrasto con la presentazione, come avvenne allora, di un candidato al trono da parte del senato: non si cercava un ritorno alla repubblica, piuttosto, si voleva rifiutare ciò che il principato era stato sino ad allora, e cioè *unius familiae quasi hereditas* (Tac., *hist.*, 1, 16); su ciò cf. D. Timpe, *Untersuchungen zur Kontinuität des frühen Prinzipat*, Wiesbaden 1962, p. 85 e Ch. Wirszubski, *Libertas*, «Journ. Rom. St.», 41 (1951), p. 136 ss.

⁸¹ Su M. Vinicio (*cos.* 30; II 45) vd. *PIR*, V 445 e R. Hanslik *PW*, n. 7 coll. 116-119; nel 33 Vinicio aveva sposato, per volere di Tiberio, Giulia Livilla, la più giovane figlia di Germanico: Tac., *ann.*, 6, 15; Suet., *Cal.*, 24, 1; D. Ca., 58, 21, 1.

⁸² Timpe, op. cit., p. 80 n. 3: «Vinicianus ist der eigentliche Führer der Verschwörung gewesen»; lo studioso ritiene, inoltre, che costui stesse cospirando fin da principio alla scopo di ottenere il principato per se stesso, successivamente, ren-

Lo slogan della *libertas* senatoria fu nuovamente proclamato un anno dopo, quando il legato di Dalmazia L. Arrunzio Camillo Scriboniano, l'aristocratico discendente di Pompeo Magno, fece un pronunciamento contro Claudio. Ma, sebbene fosse sostenuto da molti senatori, venne abbandonato dai soldati⁸³. Tra i personaggi in vista che parteciparono alla rivolta ebbe un ruolo preminente ancora una volta Viniciano senior, e quando questa fallì, si diede la morte⁸⁴.

Nel 66, infine, la *coniuratio Vinicianiana*: la quale fu, probabilmente, la causa dell'eliminazione di Corbulone. Purtroppo nulla ci dice cosa abbia spinto il cauto generale a ribellarsi, e certo non possiamo assumere come unico movente la sua parentela con Viniciano. È comunque lecito supporre che entrambi, in Oriente, avessero appreso con sconcerto le notizie delle numerose personalità cadute vittime di Nerone dopo la scoperta della congiura pisoniana (dunque, nell'arco di tempo che va dall'aprile 65 agli inizi del 66).

dedendosi conto delle sue poche chance, avrebbe appoggiato M. Vinicio; diversamente M. Swan, *Josephus AJ XIX, 251-252. Opposition to Gaius and Claudius*, «Amer. Jour. Philol.», 91 (1970), p. 149 ss.

⁸³ Suet., *Claud.*, 13, 2; 35, 2; D. Ca., 60, 15.16. Su L. Arrunzio Camillo Scriboniano (cos. 32) cf. *PIR*, A 1140; egli era il figlio adottivo di L. Arrunzio, cos. 6 d.C. (cf. Groag in *PIR*, A 1130) — il quale, quando Augusto passò al vaglio le virtù di alcuni uomini eminenti del suo tempo, fu ritenuto *capax imperii* (Tac., *ann.*, 1, 13) — e nipote del *novus homo* L. Arrunzio, cos. 22 a.C., socio di Sesto Pompeo: cf. *PIR*, A 1129.

⁸⁴ D. Ca., 60, 15, 1. 5. Una curiosità: in Tac., *ann.*, 12, 52, 1 figura il nome della moglie di Arrunzio Camillo Scriboniano: *adnectebatur crimini Vibia*; Syme, *The Historian Servilius Nonianus*, «Hermes», 92 (1964), p. 415, nota 2, basandosi sulla tradizione manoscritta del passo in questione, che consiste nel *codex Mediceus* che ha *vivia* e nel *Leidensis* che ha *vina*, propone una sua lettura: *crimini Vin(ici)a*, la quale prospetterebbe un interessante legame familiare tra la nobile famiglia pompeiana di Scriboniano e quella di Vinicio e di Viniciano, di nobiltà augustea. Ancora riguardo alla *coniuratio* di Scriboniano, cf. più estesamente le conclusioni di Syme, art. cit., «Hermes» p. 415; Id., op. cit., II, p. 735 ed il singolare punto di vista di Swan, art. cit., pp. 159-164; pare che in essa vi fosse implicato anche Q. Pomponio Secondo, cos. suff. 41, uno dei figli di Vistilia e, quindi, un fratellastro di Corbulone (Plin., *n. h.*, 7, 39; cf. R. Syme, *Domitius Corbulo*, «Journ. Rom. St.», 60 (1970), pp. 31-32); Tac., *ann.*, 13, 43, 2 riporta, infatti, che Pomponio fu spinto fatalmente alla guerra civile da Suillio. Di contro all'opinione favorevole di Syme, art. cit., «Hermes», p. 415, McAlindon, art. cit., p. 128 ritiene improbabile che Pomponio abbia preso parte alla congiura scriboniana del 42, poiché non viene menzionato espressamente tra i partecipanti nel resoconto di D. Ca., 60, 15, 4.

A parecchi di costoro sia Viniciano che Corbulone erano legati da rapporti di amicizia o di sia pur lontana parentela.

Nel 65 fu accusato di complicità con la congiura pisoniana ed esiliato P. Glizio Gallo, uno dei figli di Vistilia, e pertanto fratellastro di Corbulone⁸⁵. Annio Pollione, fratello di Annio Viniciano, subì l'esilio per la stessa accusa, ritenuta infondata da Tacito⁸⁶. La moglie di Pollione, Servilia, non ancora ventenne, ed il padre di costei, il filosofo stoico Barea Sorano, erano stati processati e condannati a morte agli inizi del 66⁸⁷. È da rilevare che Barea Sorano, *cos.52.*, era stato proconsole d'Asia prima del 63, cioè nel periodo in cui Corbulone e, probabilmente, anche Viniciano erano in Oriente⁸⁸. Una delle accuse mosse contro di lui nel 66 fu proprio quella, significativa, di aver contattato, durante il suo proconsolato, Rubellio Plauto, il quale si trovava in esilio in Asia: l'accusatore Ostorio Sabino sosteneva che Barea e Rubellio avessero di mira una rivoluzione che partisse dalla provincia⁸⁹. Anche Corbulone a quell'epoca era in contatto con Plauto (Tac., *ann.*, 14, 58, 3 ss.), ed è pertanto verosimile che Sorano e Corbulone si siano incontrati.

Un'altra vittima della reazione neroniana del 65-66 fu L. Antistio Vetere, senatore appartenente a una nobile famiglia, insieme alla figlia Pollitta, moglie di Rubellio Plauto, e alla suocera Sestia; i tre erano stati accusati di essere rimasti in vita per rinfacciare all'imperatore, con la loro presenza, la morte di Plauto⁹⁰; Vetere potrebbe aver visto Corbulone quando assunse il proconsolato

⁸⁵ Tac., *ann.*, 15, 71, 3; per la parentela cf. *PIR*, G 184. Sempre sulla base di Plin., *n. h.*, 7, 39, Syme, art. cit., «*Journ. Rom. St.*», p. 31 ritiene che si tratti, invece, del nipote di Vistilia, recante lo stesso nome del padre, e quindi Corbulone sarebbe suo zio.

⁸⁶ Tac., *ann.*, 15, 71, 3 (Pollione era stato denunciato da Claudio Senecione: Tac., *ann.*, 15, 56); su costui vd. Groag, *PIR*², A 678 e v. Rohden, *PW*, I, n. 71 col. 2276.

⁸⁷ Sul loro processo vd. Tac., *ann.*, 16, 21; 23; 30-33; *hist.*, 4, 10; D. Ca., 62, 26; in particolare, Servilia, moglie di Pollione (Tac., *ann.*, 16, 30), venne incriminata per aver fatto grandi largizioni agli astrologi, allo scopo di consultare l'immediato futuro (Tac., *ann.*, 16, 30, 3). Su Barea Sorano vd. *PIR*², B 55.

⁸⁸ Sul proconsolato in Asia di Barea vd. Tac., *ann.*, 16, 30; per la sua datazione cf. Waddington, *Fastes des provinc. asiat.*, 89.

⁸⁹ Tac., *ann.*, 16, 23.

⁹⁰ Tac., *ann.*, 16, 10.11; nel 62, Vetere tentò invano di salvare suo genero dall'eccidio: Tac., *ann.*, 14, 58.59.

della provincia d'Asia, succedendo a Barea Sorano, cioè dopo il 63⁹¹.

Lo stoico Musonio Rufo, che nel 65 fu tra i primi ad essere esiliato⁹², nel 62 era in Asia per consigliare Plauto⁹³: sono quindi probabili dei contatti con Corbulone.

All'eminente giurista C. Cassio Longino, esiliato nel 65, fu imputato il fatto di essere ricco, nobile e di condurre una vita «austera»⁹⁴. Costui potrebbe essere stato il suocero di Corbulone: secondo il Syme, la moglie di Corbulone, menzionata esclusivamente come *Longina*, con la omissione del *gentilicium*, potrebbe essere appartenuta all'illustre famiglia dei Cassii Longini, discendenti del cesaricida⁹⁵. In quest'ultimo caso Corbulone poteva vantare recenti connessioni con i Silani e con gli Emilii Lepidi, e quindi — molto alla lontana — persino con Augusto, dal momento che la madre di sua suocera era la pronipote del *princeps*.⁹⁶

Il filosofo Trasea Peto fu processato e condannato a morte nel 66⁹⁷: era stato accusato, tra le altre cose, di non gradire i *ludi* neroniani, di un assenteismo pressoché triennale dalla curia e dalle pre-

⁹¹ Antistio Vetere, cos. 55, fu anche proconsole d'Asia: Tac., *ann.*, 16, 10, 2; secondo Syme, op. cit., I, p. 37, n. 16, il proconsolato andrebbe datato nel 65/66.

⁹² Costui era invidiato dall'imperatore a causa delle sue lezioni di filosofia: Tac., *ann.*, 15, 71, 4; D. Ca., (Sifilino), 62, 27, 4; sulle attitudini «severe», proprie di un rigoroso stoicismo, di Musonio Rufo, cf. i suoi frammenti 3; 8; 12; 49 Hense e, inoltre, Pani, op. cit., pp. 70-77; 88.

⁹³ Tac., *ann.*, 14, 59, 1.

⁹⁴ Tac., *ann.*, 16, 7-9; su C. Cassio Longino, *cos. suff.* 30 d.C., cf. *PIR*, C 503; era un accanito difensore degli *instituta et leges maiorum* Tac., *ann.*, 14, 43, 1 ss.; temuto per la sua *severitas*: Tac., *ann.*, 13, 48. La sua disgrazia coinvolse anche il nipote L. Giunio Silano — accusato, secondo Tacito infondatamente, di essere prodigo di largizioni per prepararsi la strada a rivolgimenti politici, e di aver organizzato in privato una struttura amministrativa in vista della gestione di un eventuale potere supremo (cf. le stesse accuse avanzate nel 62 contro lo zio di costui, D. Giunio Silano Torquato: Tac., *ann.*, 15, 35, 3; D. Ca., 62, 27, 2 — e la sua stessa moglie, Giunia Lepida, contro la quale si montarono accuse di incesto e di empie pratiche di magia: Tac., *ann.*, 16, 8. 9.

⁹⁵ Per queste conclusioni, formulate dal Syme sulla base di Dessau, 9518 e *CIL*, IX, 3426 vd. supra p. 78 nota 40; la mancanza del *gentilicium* lascia aperta la possibilità di ulteriori identificazioni, come quella proposta, sempre dal Syme, art. cit., p. 37, n. 53 e Id., op. cit., II, p. 737, n. 98, secondo cui la moglie del generale potrebbe essere stata parente (figlia?) di *Cn. Pompeius Longinus Gallus*, cos. 49 con Q. Veranio e poi proconsole d'Asia.

⁹⁶ Su Giunia Lepida e la sua famiglia vd. *PIR*, I 575.

⁹⁷ Tac., *ann.*, 16, 21-26; 16, 32-35.

ghiere e sacrifici in onore dell'imperatore, e di aver tenuto un contegno critico e aggressivo, dimostrando inflessibilità, austerità e disprezzo nei confronti dello stile di vita della corte neroniana⁹⁸. Lo stoico Trasea aveva sposato Arria, la figlia del console A. Cecina Peto (*cos. suff.* 37)⁹⁹, il quale nel 42 era stato fautore, insieme al padre di Viniciano e con Q. Pomponio, fratellastro di Corbulone, del complotto contro Claudio organizzato dal legato di Dalmazia L. Arrunzio Camillo Scriboniano¹⁰⁰. Ma la rivolta fallì, ed A. Cecina Peto, dopo essere stato catturato in Dalmazia e ricondotto a Roma, seguì l'eroico esempio di sua moglie Arria e si suicidò¹⁰¹.

Vistilia era nonna di Ser. Cornelio (Scipio) Salvidieno Orfito, *cos.* 51 e proconsole d'Asia nel 61-63 ca.¹⁰² quindi Corbulone era suo zio¹⁰³. Suetonio, *Nero*, 37,2 afferma che Orfito fu accusato, forse nel 66, di aver messo a disposizione dei suoi amici, italici e provinciali in particolare, alcune botteghe di sua proprietà situate presso il foro¹⁰⁴.

M. Licinio Crasso Frugi (*cos.* 64), *extremis annis Neronis perit accusante M. Aquilio Regulo*¹⁰⁵. Suo fratello, L. Calpurnio Pisone Liciniano, fu adottato nel 69 dall'imperatore Galba, il quale volle accogliere nella sua casa un uomo che alla nobiltà aggiungeva un aspetto e un portamento all'antica, un'austerità che, quanto più sospetta risultava a chi se ne preoccupava, tanto più era gradita a Galba¹⁰⁶. Stando a Tacito, *hist.*, 1, 14, 2 Pisone Liciniano e, molto probabilmente, suo fratello Crasso Frugi, frequentarono la casa di Rubellio Plauto, raggiungendo costui anche durante l'esilio in Asia

⁹⁸ Tac., *ann.*, 16, 22, 2-5.

⁹⁹ Su costui vd. *PIR*², C 103; su sua figlia Arria vd. *PIR*², A 1114.

¹⁰⁰ Circa la rivolta di Scriboniano e i suoi fautori vd. quanto detto supra p. 88 e note 83, 84.

¹⁰¹ Plin., *Ep.*, 3, 16, 6 ss.

¹⁰² Tac., *ann.*, 12, 41, 1; Dessau, 4375; 5025.

¹⁰³ Così Syme, art. cit., p. 31 sulla base di Plin., *n. h.*, 7, 39.

¹⁰⁴ Circa le accuse cf. anche D. Ca., 62, 27, 1; Plin., *Ep.*, 1, 5, 1-3; Tac., *hist.*, 4, 42, 1. Secondo Cizek, op. cit., p. 192 Orfito sarebbe stato un membro del circolo di Pisone, e sarebbe morto nel 65 proprio a causa della sua partecipazione alla congiura pisoniana; ad ogni modo, volendo rifarsi ai resoconti di Suetonio e a quello dioneo, si rimane nel dubbio circa l'esatta cronologia della sua morte: sembra, comunque, da Tac., *ann.*, 16, 12, che Orfito, alla fine del 65, fosse ancora vivo.

¹⁰⁵ Plin., *Ep.*, 1, 5, 3; cf. pure Tac., *hist.*, 1, 48, 1; 4, 42, 1; *ann.*, 15, 33.

¹⁰⁶ Tac., *ann.*, 1, 14, 3; 1, 15, 1; vd., inoltre, C. Cogrossi, *I problemi del discorso di Galba sulla adozione di Pisone nelle «Historiae» di Tacito e la propaganda monetale*, «Contr. Ist. St. Ant.-Univ. Cattol.», 2 (1974), pp. 115-122.

Minore. Cizek ritiene, inoltre, che entrambi i fratelli appartenessero al circolo di Musonio Rufo, che contava «numerosi simpatizzanti fra gli avversari del neronismo e della stessa persona del principe». Con ogni probabilità, a questo circolo faceva capo anche Corbulone; il generale, infatti, era amico di R. Plauto, il quale era il personaggio di punta del circolo dei musoniani¹⁰⁷.

A sostegno della ipotesi che vuole Corbulone candidato al trono nel 66, potrebbe invocarsi un passo di Tacito, *hist.*, 2, 76, al quale mi sembra non sia stata attribuita molta importanza: Vespasiano è incitato da Muciano a muovere con le sue legioni orientali contro Vitellio per salvare lo Stato, ma dinanzi a questo compito è esitante; le motivazioni del suo atteggiamento sono implicite nel discorso di Muciano, il quale tende a rassicurarlo sul fatto che non stanno levandosi a combattere contro il divo Augusto, né contro Tiberio o la discendenza di Gaio, Claudio e Nerone, e neppure contro gli antenati di Galba, davanti ai quali Vespasiano si era già tratto in disparte. Muciano conclude, dicendo: *Abiit iam et transvectum est tempus quo posses videri concupisse; confugiendum est ad imperium. An excidit trucidatus Corbulo? Splendidior origine quam nos sumus, fateor, sed et Nero nobilitate natalium Vitellium anteibat* («È passato ormai, è lontano quel tempo in cui avresti potuto sembrare un avido di regno; ora per te l'impero è l'unico scampo. Hai forse dimenticato l'eccidio di Corbulone? Nella nobiltà della nascita egli ci era superiore, lo ammetto, ma anche Nerone per nobiltà di origine superava Vitellio»).

Sembra evidente che qui Muciano voglia stabilire un parallelo tra la situazione attuale di Vespasiano e quella di Corbulone. Entrambi erano generali stimati per le loro vittorie orientali e si trovavano al comando di un cospicuo numero di legioni¹⁰⁸; erano perciò in grado di dare una svolta decisiva al corso degli eventi, muovendo contro l'imperatore romano, per prenderne il posto. Ma il contesto era diverso, e ciò traspare proprio dalle parole di Muciano. Costui incita il suo generale ad agire al più presto, senza troppi indugi e, soprattutto, senza commettere gli stessi errori di Corbulone: infatti, se quest'ultimo si fosse mosso tempestivamente contro Nerone ap-

¹⁰⁷ Cizek, op. cit., pp. 202-203.

¹⁰⁸ Vespasiano si trovava in Oriente sin dalla fine del 66: Nerone gli aveva conferito speciali poteri per muovere guerra in Palestina, dopo la sconfitta subita, in quello stesso anno, da C. Cestio Gallo; Muciano aveva assunto il controllo della Siria: vd. Suet., *Vesp.*, 4, 4; Tac., *hist.*, 5, 10-13; Fl. Gius., *bell. iud.*, 6, 312 ss.

profittando delle circostanze favorevoli, avrebbe potuto scampare all'eccidio. Ma Corbulone ebbe il timore di essere giudicato avido di regno, tanto più che non aveva alcun legame diretto con la dinastia, e che avrebbe trovato l'unico fondamento giuridico del suo potere nell'acclamazione ad imperatore da parte delle sue legioni. E Vespasiano, nel 69, sembra temere proprio la stessa accusa; egli, *homo novus*, sente tutto il peso della sua umile origine, ritenendola indegna di un così alto ufficio¹⁰⁹. Inoltre, l'esempio di Corbulone pare non convincerlo appieno, dal momento che costui, pur vantando una qualche parentela con la casata imperiale (tramite la sorellastra Milonia Cesonia, moglie di Caligola), e quindi un grado di nobiltà maggiore di Vespasiano, sembrava aver vissuto al momento decisivo i suoi stessi timori, preoccupato per una *novitas* ancora presente e che sarebbe stata sfavorevolmente accolta dalla plebe romana e dai pretoriani, ancora fedeli ai Giulio-Claudi¹¹⁰.

Tuttavia, nel 69, la *novitas* di un pretendente al trono, nonostante le esitazioni di Vespasiano, si poneva in termini in qualche modo già diversi rispetto a pochi anni prima: il fatto stesso che Vitellio, di umili origini, fosse stato acclamato imperatore, rappresentava un cambiamento e un precedente importante per incoraggiare Vespasiano all'azione¹¹¹.

Si può ritenere che i «pregiudizi» vigenti ancora nel 66 ed un eccesso di prudenza abbiano indotto Corbulone a non muoversi contro Nerone, alla testa delle legioni orientali. A ciò si aggiungeva il fatto che, a seguito delle epurazioni neroniane del 65, la cerchia degli amici di Corbulone e Viniciano si era notevolmente ristretta: Seneca, Trasea Peto, Musonio Rufo, Barea Sorano, i Silani, R. Plauto, Longino, Vetere erano personaggi in vista, appartenenti sia alla vecchia nobiltà repubblicana che alla nuova nobiltà di origine augustea, tenuti insieme da un credo stoico rigoroso e severo. La *libertas* proclamata da costoro voleva dire «nuova idea di un candidato senatorio al principato»¹¹²; il senato, cioè, doveva essere «libero» di scegliere il proprio sovrano che, pur inserendosi di buon

¹⁰⁹ Sulle umili origini dei Flavi, provenienti da Rieti, cf. Suet., *Vesp.*, 1, 1 (*gens obscura*) ss.; 4, 3.

¹¹⁰ Su ciò vd. Pani, op. cit., pp. 21-22; p. 27; p. 37; cf. Timpe, op. cit., p. 85 (a proposito di Fl. Gius., *ant. giud.*, 19, 154 ss.) e pp. 87-89.

¹¹¹ Sulle origini municipali dei Vitelli cf. Suet., *Vit.*, 1 ss.; sulla loro ascesa: Tac., *hist.*, 1, 52, 3-4.

¹¹² Pani, op. cit., p. 91.

grado nei meccanismi della monarchia augustea, ne auspicava un ricambio *civilis*. In questo senso vanno intese le candidature di personaggi in qualche modo legati alla casa regnante quali — nei primi anni sessanta — Rubellio Plauto e Silla Felix¹¹³; è proprio con questi uomini, inoltre, che l'opposizione senatoria antineroniana dimostrava di preferire un ben deciso stile di vita, poiché lo scontro verteva, in realtà, anche su un certo tipo di condotta considerata in stretto rapporto con la qualità del potere imperiale¹¹⁴: la *severitas*, la morigeratezza, la *modestia*, la *tristitia* furono tra i principali capi di imputazione contro Plauto, i Silani, Cassio Longino e contro gli stoici in genere. Anche certa ufficialità militare mostrava di osteggiare le stravaganze del neronismo¹¹⁵, e uomini nuovi municipali, come Corbulone e Vespasiano, erano promotori di un *mos adstrictus* che, condannato come *tristitia*, veniva contrastato da Nerone¹¹⁶.

Ma la morigeratezza di Corbulone non solo poteva non bastare per candidarsi al trono, ma poteva anche essere, sotto certi aspetti, controproducente. Di lì a poco, infatti, la *nimia severitas* dell'imperatore Galba e di suo figlio adottivo Pisone Liciniano susciterà nella plebe biasimo e fastidio; la loro correttezza ed austerità verranno giudicate anacronistiche¹¹⁷.

Forse Corbulone temette, tra le altre cose, che la sua *severitas*, come quella del suo gruppo, sarebbero state osteggiate dal popolo,

¹¹³ La *nobilitas* di Rubellio Plauto era *per matrem ex Iulia familia* (Tac., *ann.*, 14, 22, 1); L. Cornelio Silla Felix era *claritudine generis et adfinitate Claudii* (Tac., *ann.*, 13, 23, 1).

¹¹⁴ Pani, *op. cit.*, pp. 49-92.

¹¹⁵ Ad esempio, il tribuno militare Subrio Flavo, pur aderendo alla congiura pisoniana, biasimò l'effeminatezza e le mollezze di alcuni suoi partecipanti, e in primis dello stesso Pisone (Tac., *ann.*, 15, 67), mentre mostrava di preferire la serietà di Seneca; fra i congiurati del 65 vi erano, infatti, uomini come Flavio Scevino *dissoluta luxu mens* (Tac., *ann.*, 15, 49, 4; 15, 55, 2-3) o Afranio Quinziano *mollitia corporis infamis* (Tac., *ann.*, 15, 49, 4).

¹¹⁶ Cf., ad es., Tac., *ann.*, 16, 4 per l'episodio dei «seri» municipali picchiati dai soldati durante le esibizioni teatrali di Nerone; in questa occasione fu rimproverato anche Vespasiano per la sua «composta» partecipazione: Tac., *ann.*, 16, 5.

¹¹⁷ Ser. Sulpicio Galba come rappresentante della vecchia nobiltà ricca e morigerata: Plut., *Galba*, 3, 1-2; Suet., *Galba*, 2; su Galba legato agli ambienti stoici cf. J.M. André, *La conception de l'Etat et de l'Empire dans la pensée greco-romaine des deux premiers siècles de notre ère*, ANRW, II, 30, 1 (1982) p. 23; su Pisone Liciniano *vultu habituque moris antiqui et aestimatione recta severus, deterius interpretantibus tristior* (Tac., *hist.*, 1, 14, 1); i pretoriani erano ostili a Galba e rimpiangevano Nerone: Tac., *hist.*, 1, 5, 1; 1, 18, 3.

dai pretoriani e da quei senatori che più di altri avevano accolto i risvolti *ludici* del neronismo. Inoltre, non era certo che la sua candidatura sarebbe stata accolta da un'aristocrazia benpensante e conservatrice, alla quale egli avrebbe potuto servire, al massimo, come supporto armato: se, infatti, non v'era nulla di strano che un *homo novus* divenisse console, era tuttavia ancora inammissibile che aspirasse a diventare *princeps*¹¹⁸. Solo dal 69 si affermerà la *novitas* nella *statio principis*: da allora in poi ci sarebbe stato solamente da sperare che, giusto i precetti stoici, divenisse sovrano realmente l'*optimus quisque*. Ma quelli di Corbulone erano ancora i tempi di Nerone, in cui vigevano delle regole precise: *virum aetate composita, insontem, nobilem et, quod tunc spectaretur, e Caesarum posteris*¹¹⁹; è verisimile, pertanto, che il generale abbia agito, alla fine, nel rispetto di queste condizioni, evitando la proclamazione senza precedenti di un militare a imperatore da parte delle legioni¹²⁰.

La situazione sarebbe stata, forse, diversa, se Nerone fosse stato ucciso, e questo Viniciano lo sapeva: in tal caso, suo suocero avrebbe avuto più agevole la via all'assunzione dell'*imperium*; per questo Viniciano, in Italia, potrebbe essersi assunto il compito di preparare i pretoriani e quella parte del senato ancora riluttante al suo avvento. Tuttavia la *coniuratio Vinicianiana* fu *minor* rispetto a quella pisoniana (vd. Suet., *Nero*, 36, 2); e ciò è da intendersi in senso quantitativo e qualitativo. L'opposizione antineroniana alla quale appartenevano Corbulone e Viniciano si era ormai considerevolmente assottigliata; parecchie persone erano morte o si trovavano in esilio; inoltre, nonostante il probabile grande impegno di Viniciano, non ci sarà stata la adesione alla sua congiura da parte dei pretoriani e di quanti erano insofferenti nei confronti della *industria*, della *virtus* e della *severitas* dei cospiratori; in definitiva, non si ebbe quella eterogeneità propria della congiura pisoniana¹²¹.

Così, il complotto fu scoperto, Nerone rimase in vita e Domizio Corbulone restò in Oriente con le sue legioni, per essere poco dopo

¹¹⁸ Così Pani, op. cit., p. 6 e p. 28; ancora sulla *novitas* vd. Syme, op. cit., I, pp. 49-67; Id., *La rivoluzione romana*, p. 457.

¹¹⁹ Tac., *ann.*, 13, 1, 2.

¹²⁰ Infatti, secondo Timpe, op. cit., p. 90 «l'assunzione dell'*imperium* in virtù dell'acclamazione da parte dell'esercito era contraria all'etichetta politica ed era anche un grosso affronto fatto al senato».

¹²¹ Sulla eterogeneità della congiura di Pisone cf. Tac., *ann.*, 14, 65, 3; 15, 48, 1; cf. Cizek, op. cit., p. 233.

convocato da Nerone e invitato al suicidio. È probabile che, presa coscienza di come erano andate le cose, quel suo ἄξιος pronunciato in punto di morte¹²² sia stato dettato dal rimpianto non tanto per essere giunto lì disarmato, quanto per non aver avuto il coraggio di affrontare con decisione e in prima persona i rischi di una scelta politica ed istituzionale alla quale suo genero aveva certamente creduto più di lui.

¹²² D. Ca., 62, 17, 2.